

# Il Volo dell'Angelo in Molise

Mauro Gioielli

Il *Volo dell'Angelo* (o *Calata dell'Angelo*) è un rito spettacolare che, in più regioni italiane, in occasione di feste religiose, vede come protagonisti dei fanciulli, i quali, istruiti sul ruolo da interpretare e abbigliati secondo particolari esigenze sceniche, diventano gli 'attori' d'una suggestiva *sacra rappresentazione*.

In Molise, il volo dell'angelo è oggi tradizione esclusiva di Vastogirardi [1], ma nei secoli scorsi ha interessato anche altre località.

\*\*\*

Nel 1852, il rito del volo dell'angelo fu vietato a causa della «sua pericolosità» [2]. Il divieto [3], però, non ebbe granché effetto se, sul finire del XIX secolo, Angelo De Gubernatis – ospitando nella *Rivista delle tradizioni popolari italiane* un articolo di Gaetano Amalfi [4] e prendendo spunto da informazioni che gli aveva inviato da Campobasso Francesco Montuori – scrisse che si trattava di un'usanza ancora diffusa «nel Mezzogiorno, e specialmente nel Molise».

L'avverbio utilizzato da De Gubernatis induce a pensare che, a quel tempo, la tradizione molisana fosse significativa anche più di quella campana o di quella siciliana, generalmente reputate più importanti e da ritenere tali in base all'attuale diffusione geografica del rito.

Le notizie 'molisane' fornite da Montuori furono trascritte in una nota aggiunta al menzionato articolo di Amalfi. Eccole: «La *calata dell'Angelo* è un'altra consuetudine tradizionale ancora viva e che si vede in un giorno qualunque di festa, secondo la genialità di quelli che la dirigono. Dopo che la Madonna o il Santo è stato portato in giro per tutto il paese, si fa fermare sul luogo dove deve apparire l'angelo e comincia la cerimonia. Per una corda attaccata tra due balconi, e per mezzo di piccole carrucole ai piedi ed alle ascelle, scende un bel fanciullo vestito da angelo. Egli si ferma dinanzi l'im-



Bonafro. La cascata dell'angelo (da Colabella)

agine della Madonna ed in prosa ne fa le lodi, invocando insieme da essa protezione sul paese ed una buona stagione. Finita l'invocazione, getta alla Madonna un fazzoletto pieno di petali di fiori, tra i canti e le benedizioni dei devoti, e per mezzo della corda viene ritirato dal punto dove era sospeso» [5].

Montuori fu generico: non indicò date celebrative, né

culti specifici e neppure località. È certo, però, che durante il XIX e il XX secolo la *calata dell'angelo* è stata messa ripetutamente in scena in diversi paesi del Molise. Ne segnalano alcuni [6], nell'attesa di poter condurre una sistematica indagine integrativa.

A Jelsi, il volo dell'angelo – di cui si ha notizia per la festa in onore di Sant'Anna – «è scomparso durante il ventennio fascista. Esso consisteva nel far scorrere, sospeso ad un cavo fissato ai muri opposti di una strada, uno o più ragazzini vestiti da angioletti che in occasione del passaggio della Santa lanciavano, recitando alcuni versi, petali di fiori. Solitamente erano delle famiglie girovaghe che venivano invitate nei diversi paesi della provincia, e guadagnavano da vivere facendo questo lavoro» [7].

Uno spettacolo simile si svolgeva a Isernia, in piazza Sanfelice, dove, «intorno al 1925, si organizzava il *Volo*

*degli Angeli* legando una fune tra il palazzo Veneziale e il palazzo Magnante e lanciando nel vuoto due Angeli» [8].

A Campolieto, il 29 settembre, quando transitava per il paese la processione di San Michele, si inscenava «la cosiddetta *Calata dell'Angelo*, che consisteva nel mettere una corda tesa in alto, che andava da una finestra del



palazzo baronale fino ad un balcone di una casa di via Roma, e nel far scendere un bambino vestito da angelo giù per la corda e quando arrivava sulla statua lo si faceva fermare e dopo che aveva recitato una preghiera a San Michele, di cui però, nessuno ricorda la formula, veniva ritirato su; la calata dell'angelo è stata fatta fino a verso il 1940» [9].

I fedeli di Montorio nei Frentani avevano modo d'assistere alla *calata dell'angelo* a giugno, durante i festeggiamenti «in onore del nuovo e antico protettore» [10], San Costanzo e Sant'Antonio.

Anche a Montagano [11] c'è memoria del volo dell'angelo; così come a Civitanova del Sannio, dove veniva rappresentato in concomitanza della festa di San Felice Martire [12].

Un tempo, a Petrella Tiferina, per rendere più solenne la ricorrenza di San Gaetano, veniva ingaggiata «una compagnia proveniente da Vietri (Campania), formata da cinque suonatori di strumenti diversi ed una fanciulla. Una fune veniva tesa ad altezza balcone, fra due abitazioni, all'inizio di Via Garibaldi e precisamente vicino all'Orchestra. La fanciulla, vestita da Angelo, veniva sospesa in aria alla corda e scarrucolando avanti e indietro su di essa, elogiava il popolo, esortava il Santo e benediceva: questo avveniva a mezzogiorno, al passare della processione. Quella giovane fanciulla, issata lassù in costante pericolo, toccava i cuori più duri sino alla commozione ed era un applaudire continuo accompagnato da ogni tipo di offerte» [13]. Anticamente, a Bonefro la processione di Sant'Antonio era caratterizzata dalla *cascata dell'angelo*. «Gli 'angeli' erano [...] quattro o cinque, venivano fatti calare dal primo balcone fin sopra la statua del santo. Dicevano i loro padri che fungevano da manovratori: *Angelo per angelo, vieni qui da me!* Il piccolo 'angelo', arrivato nel punto stabilito, recitava una piccola poesia religiosa, quindi veniva fatto risalire sul secondo balcone. I bambini dovevano stare in attesa anche per un'ora, tanto da diventare 'neri' per l'arresto della circolazione del sangue. *A chescate de ll'ang'le* a un dato momento non fu

più effettuata, finché l'usanza non fu ripresa per un breve periodo di tempo negli anni '30. Allora veniva in paese una famiglia di Riccia, composta dal padre, da tre figli maschi e da una bambina di 7 o 8 anni. [...] vestita da angelo veniva calata sulla statua del santo, con il compito di gettare i fiori e di invocare la protezione di S.

**<sup>1</sup> Quest'uso esiste pure altrove, nel Mezzogiorno, e specialmente nel Molise, come ce ne informa il nostro socio corrispondente Francesco Montuori:**  
**« La calata dell'Angelo è un'altra consuetudine tradizionale ancora viva e che si vede in un giorno qualunque di festa, secondo la genialità di quelli che la dirigono. Dopo che la Madonna o il Santo è stato portato in giro per tutto il paese, si fa fermare sul luogo dove deve apparire l'angelo e comincia la cerimonia. Per una corda attaccata tra due balconi, e per mezzo di piccole carrucole ai piedi ed alle ascelle, scende un bel fanciullo vestito da angelo. Egli si ferma dinanzi l'immagine della Madonna ed in prosa ne fa le lodi, invocando insieme da essa protezione sul paese ed una buona stagione. Finita l'invocazione, getta alla Madonna un fazzoletto pieno di petali di fiori, tra i canti e le benedizioni dei devoti, e per mezzo della corda viene ritirato dal punto dove era sospeso.**  
**« Non credo d'esser molto lungi dal vero dicendo che tale uso è un superstite della rappresentazione sacra, la quale vive ancora nella nostra regione — come in molte altre d'Italia — in non poche costumanze, e qui, a Campobasso in ispecie, nei così detti misteri ».**

*Rivista delle tradizioni popolari italiane*, anno I, fascicolo III, 1° febbraio 1894, p. 232

Antonio con le parole: *S. Antonio ejute 'u pop'le... S. Antonio sii benedetto!... Benedici questo popolo!...* Alla fine la bambina veniva fatta scendere, mentre i suoi familiari giravano tra i fedeli a raccogliere le offerte con i piattini» [14].

[www.maurogioielli.net](http://www.maurogioielli.net)

#### Note

- [1] Di Vastogirardi, in questa occasione, non scriverò poiché l'argomento l'ho già trattato, sia in una pubblicazione a sé (M. GIOIELLI, *La fanciulla con le ali. Il Volo dell'Angelo a Vastogirardi*, Campobasso 2001) sia in un articolo di questo settimanale (M. GIOIELLI, *Il Volo dell'Angelo a Vastogirardi*, "Extra", anno XIV, n. 24, 30 giugno 2007, pp. 16-17).
- [2] R. LALLI, *Isernia dal Distretto alla Provincia*, Campobasso 2007, p. 128. Lalli segnala anche i motivi del divieto di rappresentare il volo dell'angelo: «Si attribuisce la sua proibizione alle funeste conseguenze che ne sogliono derivare con pericolo di vita degli individui che l'esercitano, ma si condanna anche la mancanza di significato religioso in quella tradizione. Si parla di indole profana e scandalosa del volo dell'angelo che mal corrisponde alla santità del soggetto che vuolsi con quel volo imitare».
- [3] La proibizione è ricordata pure in una monografia del 1853 riguardante San Giorgio La Montagna (oggi San Giorgio del Sannio), in cui si legge: «Vi era prima un uso, che or dicesi vietato, di menar l'angelo» (cfr. *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, a cura di F. Cirelli, vol. VII, *Principato Ulteriore*, fascicolo 1, p. 59).
- [4] G. AMALFI, *Una festa e il volo dell'angelo in Torre del Greco*, "Rivista delle tradizioni popolari italiane", anno I, fascicolo III, 1 feb-

braio 1894, pp. 230-232 (cfr. M. GIOIELLI, *Emerologia ed Emerografia del Folklore Molisano. I. Gli scritti apparsi sulla Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane*, "Utricolus", VI, n. 23, 1997, pp. 19-31: 25-26, nota 53; M. GIOIELLI, *Emerologia ed Emerografia del Folklore Molisano. II. Gli scritti apparsi sul Giambattista Basile*, "L'Arcolajo", n. 6, 1998, pp. 17-34: 19, nota 10).

[5] F. MONTUORI, Nota all'articolo di G. AMALFI, *Una festa...*, cit., p. 232. In modo pertinente, trovando punti di contatto fra il volo dell'angelo e gli ingegni della festa campobassana del Corpus Domini, Montuori aggiunse: «Non credo d'essere molto lungi dal vero dicendo che tale uso è superstita della rappresentazione sacra, la quale vive ancora nella nostra regione — come in molte altre d'Italia — in non poche costumanze, e qui, a Campobasso, in ispecie, nei così detti misteri».

[6] Ho notizia orale, ancora da verificare, del volo dell'angelo anche per Ripalimosani, dove sembra si effettuasse da un balcone del palazzo ducale al campanile della chiesa antistante, intitolata all'Assunta. Un accenno al volo dell'angelo è anche nel volume *Pizza e Pezze (La storia dei senza storia). Costumanze, superstizioni e credenze della*

*gente molisana*, Pescara 1990. La pubblicazione, il cui autore è un immaginario Casale Cipriano, pseudonimo che allude ad un'intera comunità, ossia Casalciprano, tratta delle tradizioni di tale paese e, più in generale, del Molise. A p. 105 c'è una breve scheda generica, dal seguente contenuto: «Rituale arcano e di propiziazione a mezzo dell'innocenza era la realizzazione del volo dell'angelo. Nel giorno delle feste del santo patrono, durante la processione, un bimbo vestito da angelo veniva fatto scendere in sospensione fra due balconi per fermarsi all'altezza del santo 'portato a spalla'. Tra la commozione della gente, il bimbo recitava una breve preghiera di richiesta di protezione per l'intera comunità».

[7] A. VALIANTE, *Le stagioni del seme santificato. Studio sulla festa del grano a Jelsi e nell'Italia Centro-Meridionale*, Jelsi-Campobasso 1988, pp. 77-78. L'autore fa dapprima riferimento al «bilancio della festività di S. Anna, anno 1828» e successivamente riporta due testimonianze orali raccolte in paese.

[8] La notizia è riportata in un dattiloscritto intitolato *S. Antonio, insieme in allegria*, redatto nel 1998 da Pierino Coppola in occasione della festa di Sant'Antonio di Padova.

[9] E. RUBINO, *Gli splendori del rito*, "Molise Oggi", anno XV, n. 7, 22 febbraio 1992, p. 28.

[10] G. VINCELLI, *Una comunità meridionale, Montorio nei Frentani*, Torino 1958, p. 205.

[11] Informazione orale fornitami da Marco Trivisonno.

[12] M. GIOIELLI, *La fanciulla con le ali...*, cit., p. 19.

[13] A. DI LALLO, *Petrella Tiferina, di tutto un po'... attraverso le parole e le immagini*, Campobasso 1985, p. 135.

[14] M. COLABELLA, *Vita tradizionale di Bonefro*, Milano 1979, pp. 106-107.